

Piani di rientro regionali: una gestione fallimentare

Rebecca Lamini

La Corte dei Conti ha puntato l'indice sulla gestione dei piani di rientro, decretando impossibile il raggiungimento del riequilibrio entro l'anno. Alla luce di questa notizia, l'idea presentata nella proposta dell'Atto di indirizzo per la nuova convenzione di affidare alle Regioni la sostanza della ex parte variabile del compenso dei Mmg può porre serie preoccupazioni soprattutto a quei medici di famiglia che esercitano nelle Regioni meno virtuose (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia)

La Corte dei Conti ha pubblicato una relazione sulla gestione dei Piani di rientro delle Regioni in deficit che sembra ricalcare il vecchio adagio del campione del ciclismo Gino Bartali: tutto sbagliato, tutto da rifare. Si parla, infatti, di gestione contabile fallimentare per le Regioni con Piani di rientro inerenti al deficit 2001-2005. In particolare per quanto riguarda le risorse statali destinate alla riduzione strutturale del disavanzo sanitario di quegli anni e che interessa in prima battuta Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia.

La Corte nella sua relazione al Parlamento sulla "Gestione delle risorse statali destinate alla riduzione strutturale del disavanzo del Ssn" ha rilevato infatti come "la cattiva tenuta della contabilità civilistica da parte delle aziende sanitarie pregiudichi la possibilità di un efficace controllo di gestione, trasformando le grandi potenzialità di questo strumento manageriale in un punto di debolezza". Questo perché "le aziende stesse non riescono a rendere il conto di qualità ed entità delle prestazioni sanitarie e del rispetto dei vincoli afferenti all'impiego di contributi finalizzati". Visto che si parla di ingenti quantità di denaro, soprattutto nella prospettiva della crisi cronica di finanziamento che affligge il nostro Paese, i magistrati estensori non usano certo giri di parole.

L'indagine ha per oggetto, infatti, la gestione delle risorse da destinare alla riduzione strutturale del disavanzo del Ssn maturato nel periodo 2001-2005: in conto capitale pari a 3 miliardi di euro; sotto forma di prestito pari a 9,077 miliardi di euro. Le risorse sono

destinate alle Regioni in deficit strutturale proprio in questo arco di tempo, ossia Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia. La corretta gestione di queste risorse, ancora in corso, costituisce, secondo i magistrati contabili, "elemento imprescindibile per riportare a fisiologia l'attività delle aziende sanitarie e delle Regioni interessate. In tale prospettiva l'istruttoria e le valutazioni compiute si sono concentrate anche sugli effetti concretamente prodotti nei riguardi delle gestioni pertinenti all'esercizio 2009".

■ Notevoli criticità gestionali

I risultati dell'indagine evidenziano, letteralmente "notevoli criticità gestionali provocate da diverse cause, alcune relative ai comportamenti dei soggetti beneficiari degli interventi di ripianamento, altre imputabili ai meccanismi legislativi, talvolta ondivaghi, talvolta non completamente ponderati negli effetti". In questo senso, "l'istruttoria ha messo in luce come allo stato attuale le quantificazioni dei deficit sanitari interessanti le diverse realtà regionali siano provvisorie e suscettibili di continue rideterminazioni. Analogamente le iniziative assunte per evitare il riprodursi delle passate disfunzioni (passaggi indefettibili per l'attuazione dei Piani di rientro) non assicurano il superamento delle disfunzioni, per le cui finalità erano state predisposte. "La situazione di alcune aziende interessate al dissesto non ha consentito le conciliazioni e le quadrature contabili - sottolinea la Corte - necessarie a determinare in via definitiva l'entità degli interventi

strutturali e a rilevare con precisione gli stati di avanzamento dell'opera di risanamento".

■ Carenze di controllo

La tempistica prevista per i Piani di rientro quindi risulta "fortemente condizionata dal permanere dell'incertezza caratterizzante le situazioni debitorie e di credito delle aziende sanitarie". Tra le disfunzioni più ricorrenti, la difficoltà a scomporre con esattezza i debiti negli esercizi di pertinenza: per la Corte, "appaiono carenti i controlli contabili sulle operazioni di verifica e in particolare le operazioni di conciliazione dei debiti". Ma è sulla veridicità delle contabilità e dei bilanci, come sulle procedure di gestione dell'indebitamento, che la Corte manifesta ancor più forti preoccupazioni. Questo perché le Regioni "hanno sovrapposto le proprie patologie gestionali a quelle delle aziende". Tanto che, in un quadro di gravi carenze nei controlli sia interni sia esterni, non è stato in più casi possibile neppure avere certezza sulla "fondatezza delle pretese creditorie".

Un caso su tutti, davvero emblematico: in Campania due dirigenti si sono auto-inseriti tra i creditori insoddisfatti per 39mila euro, fino a tentare un colpo da 2 milioni nella procedura di negoziazione di altri crediti. Le irregolarità contabili generali sono state segnalate dagli *advisor*, precisa la Corte, "a differenza degli organi istituzionalmente preposti al controllo contabile, i collegi sindacali".

Se fossimo in USA, la domanda sarebbe d'obbligo: chi comprenderebbe un'auto usata da soggetti così?